

SORRISO NUOVO

La quiete triste della stanzetta, immersa nella penombra di quei tramonti di marzo, fu improvvisamente rotta da una voce giovanile.

Dalla corte, Marietta, la figliuola della portinaia, chiamava:

— Don Cicci!... Don Cicci!...
Don Ciccillo si scosse, sollevò lo sguardo alla moglie che, immobile su la vecchia poltrona di damasco giallo, sbocciolava lentamente un rosario, e chiese:

— Vado io?

La donna accennò di sì col capo. Sospirando, don Ciccillo si alzò, si raddrizzò su le gambe tremanti, strinse intorno al corpo magro il redingotto di zigrino lustrato, sbiadito e si avviò verso la tinestreta che dava sul cortile.

— Chi è? — domandò con voce stanca che, certo, non sarebbe stata udita dalla ragazza se questa, impaziente, non avesse atteso l'apparizione del vecchio impiegato, con il bel capo bruno arrovesciato, gli occhi fissi alla sinistra del terzo piano.

— Una lettera, don Cicci! Per voi!

— Mo'! Mo'! — rispose il vecchio. E si staccò dalla finestra per dire, alla moglie:

— Una lettera, Teresi... Vado a prenderla io...

E, sempre stentatamente, infilò il corridoio buio che conduceva all'angusta anticamera. Uscì sul pianerottolo, cominciò a discendere le scale; ma fu subito raggiunto da Marietta che, in quattro salti, gli era andata incontro e gli teneva una piccola busta bianca.

— Per voi, don Cicci... L'ha portata un momento fa una signorina... — disse la ragazza, ansante, rossa in volto per la corsa. — Ha raccomandato di darla a voi; proprio a voi...

— Grazie tante, Mariè...

— Dovete... dovere! — protestò la ragazza. — Avete comandi, don Cicci? Io torno giù...

E, senza attendere risposta, si allontanò, leggera, cinguettando:

Addio Rosina, vado alla guerra...

Don Ciccillo era rimasto a considerare quella piccola busta bianca su la quale il suo nome e l'avvertenza "personale" erano vergati con una scrittura a lui ignota. Chi gli scriveva? Perché non lo lasciavano in pace? Le lettere ora — dopo che gliene era giunta una con l'annuncio della morte del figliuolo, l'unico suo sostegno, l'unico suo orgoglio, caduto in un combattimento sul Carso — gli provocavano sempre un senso di terrore, di ansia, gli facevano palpitare il vecchio cuore stanco, dolorosamente. Ed il ricordo del suo strazio, di quell'indicibile momento nel quale la notizia orrenda era giunta — devastatrice di tutta una serena e modesta felicità — gli tornava, vibrante, gli strappava ancora sospiri, ancora lagrime.

E con il petto che gli si sollevava, gli occhi inumiditi, le mani tremanti, egli aprì la busta. Poche parole: "Per la memoria del figlio vostro, vi scongiuro di venirmi a vedere. Ho bisogno di parlarvi di lui... Non dite nulla a nessuno! Vi aspetto e spero. Domani alle undici. Chiedete di Concettina Rispoli: via Cristallini, 13."

Niente altro. Chi era? Che voleva?

Gli occhi di don Ciccillo, a quel ricordo del figlio, s'erano riempiti ancor più di lagrime. Qualche cocente stilla di pianto andò a cadere sul foglietto. Concettina Rispoli? Un'amante, forse? Storia di gioventù... Sarebbe andato?

Mentre rientrava nella stanzetta buia, nella quale sua moglie rimaneva sempre immobile su la poltrona, don Ciccillo non aveva ancora stabilito. Una cosa, tuttavia, era decisa: Tacere. E, quando la donna gli chiese:

— Chi ti scrive? — egli rispo-

se con aria annoiata:

— Niente... niente!... Una carta del principale...

Il principale era un avvocato, nello studio del quale don Ciccillo copiava carta bollata de vent'anni.

E il silenzio, tra quei due esseri inconsolabili, piombò ancora, più ustraziante di qualunque manifestazione di dolore.

Rincantucciato sul sofà, don Ciccillo fantasticava. Concettina Rispoli? Chi poteva essere? E cercò, frugò nella sua memoria per richiamare un ricordo, un accenno, un'ipotesi. Nulla! Ricordò tutti i discorsi del povero morto, la sua vita, nei minimi particolari a lui noti. Sempre nulla! E se si trattava di una sciocchezza? Se...

Le supposizioni si accavallavano, spuntavano una dopo l'altra, una su l'altra, a grovigli; ma non valevano a liberarlo dall'incertezza.

E, intanto, quella intensa rievocazione gli ravvivava il dolore, dava, quasi, alla muta angoscia nella quale egli era piombato, scatti rinnovati di reazione, impeti di spasimo che lo avrebbero fatto singhiozzare, gemere, se non fosse stata lì sua moglie, vera immagine di madre dolente, chiusa, impassibile nel suo sconfinato tormento, nel suo inesauribile strazio. Dal giorno della fatale notizia, ella era rimasta così, intontita, piena di una specie di stupore tragico, sempre con gli occhi aridi, sempre con quel rosario tra le mani, sempre con quel viso pallidissimo sul quale, di tanto in tanto, una contrazione passava.

Le ombre della sera scendevano sempre più.

— Accendo il lume? — ella chiese debolmente. Ma il marito si affrettò a rispondere:

— Non ancora: non occorre!

Perché sul suo volto si sarebbero lette le tracce del silenzioso pianto che gli liberava il cuore da un peso opprimente.

II.

— Che avete questa mattina, don Cicci?

La voce grave dell'avvocato fece sobbalzare il commesso che se ne stava da un pezzo immoto, con la penna a mezz'aria, gli sguardi vaganti.

— Eh? — rispose, tornando in sé ed arrossendo.

— Vi ho pregato di venire, don Cicci, perchè sentivo il bisogno di dirvi... di parlarvi di lui...

— Conoscete mio figlio? — tremò la voce senile.

Ella abbassò la testa.

— Gli... volevo bene!

— Ah! — E un nodo atroce strinse la gola del padre, al ricordo...

— Da molto tempo... gliene volevo, don Cicci! E tanto, tanto, tanto! — ella proruppe, mentre le lagrime le salivano agli occhi — Oh, tanto! E anche lui... Dovevamo sposarci...

Il padre non disse nulla.

— Quand'è partito... — continuò Concettina, sempre più appassionatamente — me lo ha giurato ancora! Non vivevo che per lui, don Cicci; per lui soltanto!

Vi fu un momento di silenzio.

Don Ciccillo aveva osato alzare gli occhi in volto alla ragazza. Com'era bella! E una voce intima gli diceva anche che doveva essere tanto buona, tanto affettuosa. Povera donna!

Il vecchio s'inteneriva sempre più e avrebbe voluto parlare alla dolente, consolarla, asciugare quelle lagrime, lenire quel dolore... Eppure taceva; eppure si sentiva incapace di articolare una parola. Ella, tuttavia, lesse negli occhi di lui la simpatia e ne fu rincorata.

Il colloquio aveva perduto quel tono d'impaccio, di meslere: diventava più intimo. Le parole si snodavano più liberamente; le confessioni fiorivano.

— E... da quanto tempo? — chiese don Ciccillo.

andava, a capo chino, con fretta nervosa verso i Cristallini, verso la casa sconosciuta nella quale gli avrebbero parlato di suo figlio.

Quando giunse, le undici erano da poco suonate. Nonostante la sua buona volontà, le gambe malferme lo aveva tradito. Chiese alla portinaia, una lurida vecchia che sorse il capo spettinato — vera foresta di ispidi capelli grigiastri — dallo sportellino del gabbietto di legno annerito e tarlato:

— Abita qui donna Concettina Rispoli?

E attese, quasi temendo una risposta negativa. La voce rauca della vecchia rispose:

— Sì... al primo piano... la prima porta...

E don Ciccillo s'avviò per le scale strette e sporche, odoranti d'umidità. Come gli batteva il cuore! Presso l'uscio si fermò un istante. Era socchiuso ed a lui giungeva il rumore d'una macchina da cucire.

— Beh! — disse a se stesso il vecchio — Andiamo! — e tirò, discretamente, il cordone del campanello.

Uno squillo umile, dolce, sommesso.

— Favorite! — risonò una voce giovanile, mentre il rumore della macchina si affievoliva e poi cessava.

Don Ciccillo spinse la porta, si cavò il cappello, e mormorando ancora "Permessò?", entrò in una stanzetta linda e modesta. Pochi mobili semplici, lucidi, un chiarore blando, una tranquillità serena. Presso la finestra una macchina da cucire e, presso la macchina da cucire, una graziosa figurina di donna, pallida, sottile, vestita di nero, dai grandi occhi scuri.

Ella alzò il capo. Gli occhioni neri si fissarono sul visitatore e una viva fiamma le imporporò il volto. S'era levata in piedi.

— Don Ciccillo Mira? — balbettò.

— Per servirvi... — rispose, turbato, il vecchio.

— Vi ringrazio, d'esser venuto... — ella continuò, con voce un po' velata, un po' tremante. — Accomodatevi, prego...

E gli indicò un piccolo sofà. Poi gli sedette accanto. E tacquero entrambi, incapaci di vincere ancora il turbamento che li avvolgeva.

La giovine donna parlò per la prima:

— Vi ho pregato di venire, don Cicci, perchè sentivo il bisogno di dirvi... di parlarvi di lui...

— Conoscete mio figlio? — tremò la voce senile.

Ella abbassò la testa.

— Gli... volevo bene!

— Ah! — E un nodo atroce strinse la gola del padre, al ricordo...

— Da molto tempo... gliene volevo, don Cicci! E tanto, tanto, tanto! — ella proruppe, mentre le lagrime le salivano agli occhi — Oh, tanto! E anche lui... Dovevamo sposarci...

Il padre non disse nulla.

— Quand'è partito... — continuò Concettina, sempre più appassionatamente — me lo ha giurato ancora! Non vivevo che per lui, don Cicci; per lui soltanto!

Vi fu un momento di silenzio.

Don Ciccillo aveva osato alzare gli occhi in volto alla ragazza. Com'era bella! E una voce intima gli diceva anche che doveva essere tanto buona, tanto affettuosa. Povera donna!

Il vecchio s'inteneriva sempre più e avrebbe voluto parlare alla dolente, consolarla, asciugare quelle lagrime, lenire quel dolore... Eppure taceva; eppure si sentiva incapace di articolare una parola. Ella, tuttavia, lesse negli occhi di lui la simpatia e ne fu rincorata.

Il colloquio aveva perduto quel tono d'impaccio, di meslere: diventava più intimo. Le parole si snodavano più liberamente; le confessioni fiorivano.

— E... da quanto tempo? — chiese don Ciccillo.

— Da tre anni...

— Tre anni? — egli ripeté, con accento che rivelava ingenuamente tutto il suo stupore e che voleva dire: "Ed io non avevo mai sospettato nulla!"

Tuttavia in quel tono non v'era senso d'offesa. Egli considerava con una specie di tenerezza quella piccola donna che era stata l'amore di suo figlio e si sentiva attratto verso di lei. E voleva sapere: voleva che ella gli parlasse di lui, sempre di lui.

Vicini, sul piccolo sofà, quei due esseri che già sentivano d'amarsi, si parlarono a lungo, lessero le lettere del caro scomparso, contemplarono il suo ritratto, si commossero e piansero insieme. Ma Concettina aveva ancora qualche cosa da dire, qualche cosa di importantissimo. E non sapeva come cominciare.

D'un tratto parve cedere e disse:

— Vi giuro, don Cicci, che sarei morta come lui... che mi sarei ammazzata nel primo impeto di disperazione... se non fosse stato per...

Ma s'interruppe bruscamente e celò il capo tra le mani. Don Ciccillo pareva attendere, ansiosamente, la fine.

— Per che cosa? — egli interrogò, mentre improvvisa, radiosamente, si faceva la luce nel suo spirito. E quella rivelazione, intravista — egli non ebbe neppure il modo di stupirsi — non lo colpiva dolorosamente; non urtava, come certamente avrebbe fatto in altre circostanze, la sua morale borghese.

Concettina singhiozzava.

— Per che cosa? — disse ancora il vecchio. Ma, questa volta, soffiò le parole all'orecchio della giovane donna che egli aveva attirata tra le braccia e della quale, meccanicamente, accarezzava i capelli nerissimi.

Ed ella abbandonò il capo sulla spalla di lui, mormorando:

— Gli volevo tanto bene, tanto bene!

Tacquero ancora, confondendo i loro singhiozzi.

Poi egli fu il primo a chiedere:

— Dov'è?

— Dorme!

E don Ciccillo volle vedere il piccino, il figlio di suo figlio. In punta di piedi si avvicinò alla culla e depose un bacio su la testolina ricciuta. Il bimbo aprì gli occhietti vivaci e la sua vocetta argentina trillò:

— Mamma! — Le piccole braccia si protesero verso la giovane donna che lo attirò, lo sollevò, lo strinse appassionatamente al seno.

— Per questo... per questo tesoretto son viva ancora!

E lo baciava perdutoamente.

Poi fu la volta di don Ciccillo. Con un tremito delizioso, egli strinse al petto il corpicino esile, vibrante, copri di baci il visetto timoroso sul quale qualche lieve contrazione annunciava non lontano il pianto. Ma il sorriso materno venne a diradare le nuvole.

— Amoruccio mio, non temere! Il signore ti vuol bene... Non è vero?

— Oh, sì! — mormorò don Ciccillo, inebriato, senza pensare — tanto bene ti vuole... il nonno!

Il sorriso, commosso dal suono della sua stessa voce che pronunciava la dolce parola.

— Il nonno! — ripeté, assaporandola. — Il nonno! Di, vuoi bene al nonno?

Il piccino, sorridente, rincorato dal trionfante raggio di gioia che illuminava il volto della madre, rispose accennando con la festina tutta riccioli d'oro:

— Sì, sì!

Don Ciccillo era trasformato. Rideva, piangeva, s'agitava, pervaso da un'ondata di tenerezza, con una luce nuova nell'anima inaridita. Un bimbo! Un bimbo di suo figlio! Qualche cosa di lui che cosa di lui che riviveva!

Poi pensò a sua moglie. Si turbò per un istante. Che avrebbe detto la vecchia? Ma fu un attimo. Via! V'era da pensarci su? Egli la conosceva bene, la sua

santa donnetta... Che avrebbe detto? Ecco: nulla!

E don Ciccillo rideva al pensiero che gli era balenato in mente, e rideva ancora, rassicurando Concettina, che a sua volta aveva formulato il dubbio.

— Che dirà? Vuoi sentire? Ebbene; nulla dirà... Aprirà le braccia come quel vecchio bambino di suo marito... Qualche lacrimuccia; ma, in fondo in fondo, una grande felicità!... Vedrai!

Era corso subito a casa, più che mai irrequieto, più che mai vibrante di gioia, dopo aver promesso:

— Tornerò, oggi!

Ed era tornato quel giorno stesso, e poi il seguente; e poi sempre...

III.

La trasformazione non tardò a compiersi anche nella casetta triste dei due vecchi. Concettina aveva detto: "Verrò ad abitare con voi altri, don Cicci. Voi siete vecchio e vi stancate troppo a lavorare... Io ho la mia macchina e molta clientela... Che ne dite?"

Che doveva dirne? Era la felicità che gli si proponeva.

E, con il nuovo aprile, un sorriso aveva illuminato la tristezza della vecchia casa. Un'anima nuova pareva avessero le cose decrepite e sbiadite; una insospettata energia le due creature doloranti e mute. E la forza rinnovatrice era una piccola donna bruna, infaticabile, che trovava il tempo di accudire con tenerezza filiale ai suoi vecchi e di lavorare con lena ininterrotta alla macchina rumorosa. E la forza consolatrice era un frugolino biondo, impertinente, che ricordava un caro scomparso, che rappresentava una speranza, un legame tangibile d'affetto fra tre esseri colpiti da un eguale dolore.

Giacomo di Belsito

JOHN MASE' & CO.

Salumeria Italiana

766 So. 8th St. Philadelphia

Fabbricanti della migliore specie di Salami, Salsicce e Codeghini, con specialità assoluta in

PROSCIUTTI

Importatori di Formaggi, Riso, Funghi, Olio d'Oliva puro, Tonno all'olio, Sardine, Alici salate e a salsa piccante, Mostarda di Cremona. — Deposito dei migliori

ANTIPASTI IL SOLE

Provare per credere. A prezzi da non temere concorrenza.

BANCA MAIELLA

G. Tumolillo

829 So. 8th Street

PHILADELPHIA

Vaglia — Depositi — Bili

glietti d'imbarco — No

taio Pubblico

Emporio Lupinacci

737 So. 7th Street

Phila., Pa.

WHITE HOUSE

BAR

8th & League Sts.

Le migliori birre, i vini più

ricercati ed i liquori più fini

sono vendibili in questo po

sto — — — — —

Jerry Fortunato

Bottler

VINI, LIQUORI E BIRRE

ESTERE E NAZIONALI

22 E. Haines St.

Germantown, Pa.

ECONOMICAL CO-OPERATIVE BANKING ASSOCIATION

CONSIGLIO DEI DIRETTORI

R. A. D'Abruzzo, Presidente

A. Gattone, V. Presidente

G. Trevisani, Tesoriere

G. Argentieri, Segretario

N. D'Alonzo - G. Ruggieri - M. Cataldo

F. S. Goglia, Solicitor

Depositi a scadenza fissa ed a conto corrente soggetti a checks

Sconti — Tratte a vista — Vaglia

Atti Notarili

S. E. Cor. 7th & Christian Streets

Philadelphia, Pa.

SPAZIO RISERVATO

F. Roma & Bros.

BANCHIERI

818 So. 8th Street
Philadelphia, Pa.

Corrispondenti del Banco di
NAPOLI

Grande Bottigliera

D. ALAMPI

931 So. 10th Street
Philadelphia, Pa.

Le migliori qualità di vini, domestici ed importati, le migliori birre, i liquori più prelibati sono vendibili in questa grande Bottigliera

Prezzi bassissimi Servizio inappuntabile